

# Olimpiadi 2008 Spielberg sfida Pechino in nome del Darfur

## Il regista Usa minaccia le dimissioni da consulente artistico: stop al genocidio

■ di Toni Fontana

**LE OLIMPIADI** di Pechino, che si apriranno tra un anno quando i calendari segneranno tre 8 (8-08-2008), potrebbero aprire la strada ad una soluzione negoziata della crisi del Darfur, regione occidentale del Sudan dilaniata dal 2003 da un drammatica crisi.

Quest'ipotesi, che non appartiene al dominio della fantapolitica, appare da ieri più realistica. Andy Spahn, portavoce di Steven Spielberg ha infatti annunciato ieri negli Usa che il regista americano potrebbe rinunciare all'offerta che gli è stata fatta dal governo di Pechino di curare la cerimonia di apertura dei Giochi Olimpici 2008. La regia dell'avvenimento, che verrà visto in tutto il mondo, è stata affidata ad un regista cinese, ma i dirigenti di Pechino si sono rivolti a Spielberg, un po' per fare bella figura, un po' per ricevere preziosi consigli. Il regista di Et, di Schindler's List e di tanti film di successo, è stato interessato, almeno in un primo momento. Non va però dimenticato che la questione delle Olimpiadi e la crisi del Darfur sono inscindibilmente legate. Pechino compra

circa un terzo del petrolio del Sudan e ha offerto al governo di Khartoum aiuti per 10 milioni di dollari. I cinesi, che stanno letteralmente invadendo l'Africa ed intervenendo pesantemente negli affari di alcuni paesi, da anni paralizzano, minacciando il veto, ogni iniziativa dell'Onu in merito al Darfur. Da mesi al palazzo di Vetro si discute sull'invio di 20mila caschi blu nel paese africano, ma Pechino impedisce ogni decisione. Per questa ragione la candidatura di Spielberg ha suscitato un putiferio. Un gruppo di celebrità dello spettacolo, da Mia Farrow, a George Clooney a Brad Pitt, hanno aderito alla campagna lanciata da alcune organizzazioni non governative americane per il bo-

cottaggio dei Giochi Olimpici di Pechino. La questione è molto seria ed i cinesi sono molto preoccupati. La Farrow, Clooney e Pitt si sono scagliati contro Spielberg che appariva interessato dall'offerta dei cinesi. Bersagliato da un coro di critiche sempre più velenose, il celebre regista ha fatto dire ieri al suo portavoce che «nelle prossime settimane» prenderà una decisione. «Il nostro principale interesse - ha detto Spahn - è mettere fine al genocidio in Darfur». In tal modo il regista si è schierato con gli attori americani ed ha fatto intendere che non accetterà l'offerta di Pechino. I cinesi, che avevano puntato proprio su Spielberg per diffondere un'immagine positiva dei Giochi sono subito corsi al riparo. Il loro rappresentante speciale per il Darfur, Liu Guijin, ha replicato al portavoce del regista americano affermando ieri che la Cina «troverà una soluzione al problema del Darfur che sia accettabile da tutti». Secondo l'emissario di Pechino politiche «coercitive» nei confronti del Sudan «non ci porteranno da nessuna parte, occorre invece insi-

Pechino aveva offerto al regista la consulenza per la cerimonia di apertura dei Giochi



stere nell'usare influenza, evitando invece di esercitare interferenza». Poche ore prima il portavoce del regista americano aveva pronunciato una frase sibillina dicendo che nei prossimi giorni il governo di Pechino «diffonderà un comunicato» che permetterà a Spielberg di prendere una decisione definitiva in merito al-

La proposta aveva suscitato le critiche di Mia Farrow, Clooney e Pitt: non devi accettare



Un campo profughi nel Darfur

# L'Ue invierà in Ciad una forza di pace

## Tremila soldati ai confini con il Sudan Comando francese. In ottobre la partenza

■ di Toni Fontana

Mentre, nel mondo, crescono le voci che chiedono la fine delle violenze in Darfur, la diplomazia lavora intensamente. È la Francia a guidare l'iniziativa. È ormai chiaro, dopo la conclusione della vicenda delle infermiere bulgare, che il presidente Sarkozy ed il suo ministro degli Esteri, Kouchner, intendono rilanciare in grande stile la presenza francese nel continente. Ma, siccome si tratta di mandare i soldati in Africa, tutti condannano, criticano e minacciano, ma pochi danno l'impressione di voler intervenire. Questi gli ultimi fatti, in ordine cronologico. Lunedì i ministri degli Esteri dell'Ue hanno deciso l'invio di una forza di pace in Ciad e nella Repubblica Centrafricana. Javier Solana, alto rappresentante Ue per la politica estera e della sicurezza, dovrà pianificare la missione i cui obiettivi sono: migliorare la sicurezza nella regione, facilitare l'arrivo degli aiuti umanitari, sostenere la ricostruzione dei villaggi distrutti, dare man forte ad un migliaio di poliziotti che operano in quell'area sotto bandiera Onu. L'iniziativa, che ha già ottenuto il via libera del presidente del Ciad, Idriss Déby, interesserà tre province ciadiane ed una centrafricana, tutte confinanti con il Sudan (e dunque il Darfur) e impegnerà 1500-3000 uomini. Nessun dubbio sul fatto che sarà la Francia, che nei due paesi è «di casa», a guidare l'operazione. Fin qui le decisioni adottate a Bruxelles lunedì. Resta ora da metterle in pratica. Consapevoli dei problemi, soprattutto finanziari, che la missione comporta il capo della diplomazia francese Bernard Kouchner, dopo la tappa a Tripoli, è volato ad Addis Abeba dove ha sede l'Unione Africana ed ha lanciato un'idea: iniziare con un rafforzamento (almeno altri 3000

uomini) del contingente di pace africano schierato nel Darfur (7mila uomini) migliorando l'equipaggiamento e finanziando l'invio dei rinforzi. Queste due iniziative (quella europea ed il rafforzamento del contingente africano) dovrebbero essere un'anticipazione della missione vera e propria, e cioè l'invio di una forza ibrida Onu-Unione Africana del quale tanto si discute (ma che Pechino blocca al palazzo di Vetro). Secondo i piani dell'Eliseo la missione europea, se saranno superati i «problemi di finanziamento», potrebbe iniziare in ottobre. Il reclutamento tuttavia prosegue con molto affanno. Il governo spagnolo intende fornire appoggio logistico e valuta con molta prudenza l'ipotesi di schierare una compagnia (3-400 uomini). Il governo di Madrid ha fatto il punto sugli impegni all'estero e ricorda che 3mila soldati spagnoli sono schierati in Libano, Afghanistan e nei Balcani. L'Italia, che ha inviato all'estero più di 8mila militari e guida la missione in Libano, ha assunto grossomodo una posizione analoga. Roma non esclude una partecipazione ma non tale da mettere in affanno le altre missioni. Qualcosa dunque si muove, ma è essenziale che il governo di Khartoum e i ribelli trovino un'intesa. L'Onu sta muovendo (3-4 agosto in Tanzania) un incontro tra i gruppi ribelli del Darfur.

L'Onu sta promuovendo un incontro tra i gruppi ribelli del Darfur

# Disfatta di Gaza, Abu Mazen ordina la purga per i vertici di Fatah

## Il presidente dell'Anp silura circa 60 ufficiali e il capo della sicurezza nazionale Dahlan. L'accusa: corrotti e incapaci di contrastare Hamas

■ di Umberto De Giovannangeli

**CORROTTI. IMBELLI.** Dediti alla gestione di traffici illeciti. Incapaci di contrastare le milizie di Hamas. La disfatta di Fatah a Gaza, la disintegrazione-lampo dei servizi di sicurezza «fedeli» a Mahmud Abbas (Abu Mazen). Un rapporto di 200 pagine sui combattimenti che hanno insanguinato Gaza il mese scorso, redatto da una commissione ufficiale d'inchiesta, è stato consegnato ieri al presidente palestinese Abu Mazen. Duecento pagine, frutto di centinaia di ore di interrogatori a comandanti del Fatah, che motivano la «purga» ai vertici del movimento a Gaza e nei gangli nevralgici degli apparati di sicurezza dell'Anp. «Chi ha fallito sarà punito, chi ha mostrato valore sarà premiato», assicura il rais. Le indagini hanno richiesto un mese e gli inquirenti hanno esaminato centinaia di documenti. Fra gli interpellati vi è stato lo stesso Abu Mazen. Sono stati pure interrogati decine di ufficiali e di responsabili di sicurezza, spiega il coordinatore delle indagini, Tayeb Abdel Rahim. «Quelle duecento pagine documentano un disastro e indicano con prove schiaccianti i responsabili di un tracollo annunciato», dice a l'Unità, con la garanzia dell'anonimato, una fonte vicina ad Abu Mazen. Rahim si rifiuta di fare i nomi degli indiziati, ma questi nomi co-



Abu Mazen Foto Ap

minciano a filtrare. E sono nomi «eccellenti». Il primo dei quali è quello dell'ex uomo forte di Gaza: Mohammed Dahlan. Già l'altro ieri l'ambizioso Dahlan aveva rassegnato, «per motivi di salute» le dimissioni da Consigliere per la sicurezza nazionale: dimissioni subito accolte da Abu Mazen. Nei giorni precedenti, il primo ministro Salam Fayyad aveva ordinato di bloccare i conti correnti personali di Dahlan. Ma l'ex consigliere del presidente non è il solo chiamato a giustificare il proprio operato in relazione alla repentina conquista di Gaza da parte di Hamas. Fra quanti devono giustificare il pro-

prio comportamento figurano personalità influenti come il generale Abdel Razeq al-Majaydeh, Ahmed Hilles (un dirigente di Al Fatah a Gaza), Rashid Abu Shbak (sicurezza preventiva, Gaza) Tawfiq Tirawi (intelligence generale, Cisgiordania) e Rawhi Fattuh, ex presidente del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). Secondo il quotidiano al-Ayam è prevedibile che una sessantina di ufficiali saranno deferiti a tribunali militari: coloro che dovessero essere riconosciuti colpevoli di alto tradimento sarebbero passibili di pena capitale mediante impiccagione. Un consi-

gliere di Abu Mazen, Nabil Amr che è stato anche componente della commissione d'inchiesta - rileva a sua volta che una delle ragioni del crollo repentino della struttura dell'Anp a Gaza è stata l'infiltrazione sistematica fra le sue forze di miliziani di Hamas che avevano fini destabilizzanti. «A Gaza - denuncia - è avvenuto un golpe, che rappresenta un marchio infamante per tutti i palestinesi». Centinaia di membri di Hamas sono entrati nelle forze di sicurezza «progettando molti mesi in anticipo di conquistare il potere... Al Fatah e l'Anp hanno fallito, non avendo saputo cogliere le lo-

ro intenzioni», aggiunge. La debolezza principale dell'Anp, a suo parere, consiste nel fatto di aver ingaggiato personale «per ragioni umanitarie», non selezionandolo a dovere. Il consigliere presidenziale assicura che l'Anp vuole «trarre una lezione da questa esperienza per farne il primo passo verso una vera riforma». Nel rapporto si lamenta peraltro la mancanza «colpevole» di coordinamento tra i diversi organismi di sicurezza, dovuta all'assenza «ingiustificabile» di un comandante sul campo. La commissione era stata istituita il 23 giugno, una settimana dopo la disfatta di

Gaza. Alcune teste sono già «rotolate»: alla vigilia della consegna del rapporto si era dimesso, per l'appunto, il consigliere per la sicurezza nazionale, Mohammed Dahlan, che durante la battaglia di Gaza si trovava in Germania per farsi operare a entrambi i ginocchi. La settimana scorsa Abu Mazen aveva destituito un altro responsabile della sicurezza dell'Anp, Rashid Abu Shbak. «Siamo solo agli inizi. Se Fatah vuole davvero riemergere dalle macerie, deve rifondarsi radicalmente, e fare piazza pulita al proprio interno dei corrotti e degli imbelli. Solo così potremmo riconquistare il consenso della gente e sconfiggere Hamas», dichiara a l'Unità Khadura Fares, giovane parlamentare di Fatah, braccio destro del leader che lo stesso Abu Mazen ha indicato come suo possibile successore: Marwan Barghouti. Per Hamas il servizio segreto israeliano), fedelissimo di Yasser Arafat, capo dei servizi di intelligence di Fatah, Tawfiq Tirawi è sempre stato uno dei nemici dichiarati di Hamas. Nei giorni scorsi, in una conferenza stampa a Ramallah, Tirawi aveva accusato pubblicamente l'Iran di aver pianificato e sostenuto attivamente il golpe del movimento islamico a Gaza. Il rapporto sulla disfatta nella Striscia sottolinea l'infiltrazione di membri di Hamas negli apparati di sicurezza dell'Anp: una operazione «entrante» che Tawfiq Tirawi non ha saputo impedire.

### Mohammed Dahlan

**Mohammed Dahlan**, 46 anni, è nato nel campo profughi di Khan Yunis a Gaza da una famiglia di profughi provenienti da Hamama. Nel 1981 è tra i fondatori nella Striscia del movimento giovanile di Al Fatah, Fatah Shabiba. Da allora la sua carriera è un continuo crescendo. Protagonista della prima Intifada (arrestato trascorre cinque anni nelle carceri israeliane), Dahlan diviene con Arafat capo della sicurezza preventiva a Gaza, e successivamente consigliere alla sicurezza nazionale di Abu Mazen.



mentamenti del processo di riforma. Esponente dell'ala riformatrice di Fatah, l'ex presidente del parlamento palestinese si è detto pronto a offrire «totale collaborazione» alla commissione d'inchiesta.

### Rawhi Fattuh

**Fedelissimo** di Yasser Arafat, Rawhi Fattuh, 58 anni, ricopri la carica di presidente dell'Autorità nazionale palestinese nella fase di transizione tra la morte di Arafat e l'elezione di Abu Mazen. Fattuh ricopri la carica in quanto



presidente del Consiglio legislativo palestinese (il Parlamento dei Territori). Pur se fedelissimo di Arafat, Fattuh decise di sospendere le sessioni del Parlamento per due mesi, per protestare contro i rallentamenti del processo di riforma. Esponente dell'ala riformatrice di Fatah, l'ex presidente del parlamento palestinese si è detto pronto a offrire «totale collaborazione» alla commissione d'inchiesta.

### Ahmed Hilles

**Segretario generale** di Al Fatah nella Striscia di Gaza, Ahmed Hilles (nome di battaglia Abu Maher) è da sempre una delle figure più popolari di Fatah nella Striscia. Popolari accresciuta nel febbraio del 2004, quando uno



dei suoi figli, Mohammed, 18 anni, rimase ucciso in uno scontro a fuoco con i soldati israeliani. Hilles era stato ritenuto tra i responsabili del tracollo a Gaza di Fatah nelle elezioni politiche del gennaio 2006. Supportato dai potenti clan insediati nella Striscia, Ahmed Hilles rischia di seguire nella polvere l'altro suo potente sostenitore: Mohammed Dahlan.

### Tawfiq Tirawi

**Veterano dell'Olp**, per lungo tempo ricercato dal Mossad (il servizio segreto israeliano), fedelissimo di Yasser Arafat, capo dei servizi di intelligence di Fatah, Tawfiq Tirawi è sempre stato uno dei nemici dichiarati di



Hamas. Nei giorni scorsi, in una conferenza stampa a Ramallah, Tirawi aveva accusato pubblicamente l'Iran di aver pianificato e sostenuto attivamente il golpe del movimento islamico a Gaza. Il rapporto sulla disfatta nella Striscia sottolinea l'infiltrazione di membri di Hamas negli apparati di sicurezza dell'Anp: una operazione «entrante» che Tawfiq Tirawi non ha saputo impedire.